SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE

ROMÀNIA
ORIENTALE
38, 2025: 39-66

© AUTHOR(S)
E-ISSN: 3035-1405 – ISSN: 1121-4015
DOI: 10.13133/3035-1405/679

CC BY NC SA
4.0 INTERNATIONAL

BIOGRAFIE PERDUTE. TRADUTTRICI NEL VENTENNIO: AGNESE SILVESTRI GIORGI[1]

Jessica Andreoli – Sapienza Università di Roma
jessica.andreoli@uniroma1.it

Title: Lost Biographies. Women in Translation during Fascism: Agnese Silvestri Giorgi

Abstract – As part of a broader research project on literary translations from Romanian into Italian in the 20th century, this contribution aims to investigate the figure of female translators, invisible protagonists of the Italian literary and publishing world in the first half of the last century. In line with the latest studies on "the historical, social, and gender dimensions of the invisibility of those who translate" (Baldini-Marcucci 2023), we therefore aim to reconstruct the "corner" of the Italian publishing panorama occupied by Romanian literature in translation, reconstructing the biographies and activities of some professionals in the book market. On this occasion, in particular, we will present the biography of Agnese Silvestri Giorgi, a name that has been almost forgotten, despite her prolific work as a translator from several languages (French, English, German, Romanian, and Russian) for important Italian publishing houses, including Nuova Italia, Carabba, Baldini&Castoldi, and Sonzogno.

Keywords: Agnese Silvestri Giorgi, Women in Publishing, Translation boom, Isopescu's Project, N. Iorga

L'affermazione degli studi di genere, degli studi sulle donne e sulle donne nell'editoria osservata da una prospettiva di genere, ma anche da una prospettiva storica e socio-economica assume un ruolo centrale nella costruzione di una "memoria al femminile", che include

---

1 PRIN 20223H7759, CUP: B53D23022130006, *Literary Translation and 'Cultural Transfer' between Italy and Romania: Creation of a Bilingual Digital Archive of Literary Translations from Italian into Romanian and from Romanian into Italian*, DD n. 104 del 02/02/2022.

una dimensione privata-autobiografica (da cui emerge la costruzione di un'identità professionale e di uno spazio di indipendenza), e una pubblica (di prestigio, di riconoscimento sociale, del proprio valore elaborato in termini di competenze e visibilità). Nell'introduzione al volume di recente pubblicazione *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazioni* L. Braida e I. Piazzoni sottolineano l'importanza di tali riflessioni sulla "professionalità femminile nel mondo dell'editoria contemporanea […] in Italia, come in Europa" per comprendere i sistemi culturali nella loro complessità (2024: 7).

Tale presa di coscienza ha favorito lo sviluppo di cantieri di ricerca interdisciplinari così come il fiorire di pubblicazioni che di fatto raccolgono un'impressionante mole di dati e informazioni in forma di studi di caso configurandosi come *microstorie*, saggi che colmano delle lacune bibliografiche tracciando le biografie professionali di alcuni "protagonisti nell'ombra" (Ferretti 2012):

> Per tanto tempo le donne sono state abituate a sentirsi incapaci e senza talento. La memoria delle loro opere non ha contato. Per illuminare uno spazio così fuori campo non basta aggiungere nomi, né la soluzione è cancellare il passato. Piuttosto, servono altre parole e nuove inquadrature (Brogi 2022: copertina).

Si collocano in tale filone di studio e ricerca: *Lo spazio delle donne* (2022), *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento* (2022), *Women and Translation in the Italian Tradition* (2022), *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento* (2023), *The Edinburgh Companion to Women in Publishing* (2024), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazione* (2024), *Libri e rose: le donne nell'editoria italiana degli anni Settanta* (2024) etc. Tali studi hanno per (s)oggetto "l'affacciarsi delle donne al proscenio della produzione e dell'attività culturale, con tutto ciò che questo comporta, sullo sfondo di contesti – famigliari, di coppia, sociali – assai spesso infidi, quando non ostili" (Braida-Piazzoni 2024: 11).

Il presente saggio intende raccontare un frammento di questa storia. Dallo studio sistematico dei repertori relativi alle traduzioni novecentesche dal rumeno all'italiano e dalla schedatura di dati noti e di altri finora persi tra le pagine ingiallite (e, a volte, introvabili) di quotidiani e riviste pubblicate nella prima metà del XX secolo, emerge infatti

un quadro tanto frammentario, quanto interessante, in cui i traduttori, "passatori interculturali" (Ferrari 2018), veri e propri vettori del transfer culturale italo-rumeno (Espagne 2010: 14-15), sono spesso donne, i cui nomi sfuggono anche agli specialisti: K[atia] Tcacenko, N[ella] Collini, V[enere] Isopescu, M[aria] Bulciolu, L[ucia] Santangelo, R[ina] d'Ergiu Caterinici, V[era] Mollaioli, A[da] Calzavara, A[lexandrina] Mititelu, A[nna] Siciliano Iroaie, R[osa] Del Conte, [A]lda Colpi, M[ina] Broschi, A[gnese] Silvestri Giorgi.

Invisibili, di queste 15 donne (a fronte di 60 uomini)[2] conosciamo spesso soltanto il nome, quasi sempre puntato sulle copertine e i frontespizi dei volumi tradotti, quasi a volersi schermare, a difesa di una professionalità altrimenti messa in dubbio. I traduttori, e ancor più le traduttrici, patiscono un'invisibilità sociale su cui pesa il lavoro svolto ben oltre il "dietro le quinte", tra le mura domestiche, come anche il mancato riconoscimento di questa figura all'interno del campo letterario-editoriale d'appartenenza e, più estesamente, all'interno della società coeva e contemporanea, tanto da essere paragonati a delle "cenerentole, una categoria sottoconsiderata e sottopagata" (Guţia 1990: 58)[3]. A tali forme di invisibilità – determinate dal profilo professionale, l'essere un traduttore (di una lingua considerata periferica), e di genere, l'essere una traduttrice donna, – si aggiunge poi l'oblio, un'invisibilità determinata dal passare del tempo, che cancella le tracce di un'attività mai consegnata alla memoria di archivi e scritti autobiografici. Ci troviamo dunque di fronte alla necessità di ricostruire le biografie dei traduttori e delle traduttrici per non perdere un passato altrimenti dimenticato, ma anche per collocare tali figure professionali all'interno di una storia letteraria che troppo spesso dimentica o ignora la letteratura tradotta.

---

[2] Tali numeri sono da considerarsi meramente rappresentativi e non esaustivi, in quanto dallo spoglio di periodici nazionali e internazionali emergono saltuariamente nomi non ancora inclusi in repertorio.

[3] M. Sisto, che ormai da decenni con il progetto *LTit* si occupa di letteratura tradotta, non esita a sottolineare che "la presenza del traduttore è generalmente trascurabile e trascurata non solo nella sfera pubblica, ma anche nel mondo più ristretto di coloro che si occupano di letteratura" (Sisto 2023: 35).

Una donna tra i *băieți*: A. Silvestri Giorgi nei cataloghi online[4]

L'analisi sistematica di repertori (tra cui *La presenza della Romania in Italia nel sec. XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, *Le traduzioni d'opere letterarie romene in italiano: 1900-1989*, *Scriitori români în limbi străine*) e più concisi studi (come R. Merlo, *Un secolo frammentario: breve storia delle traduzioni di poesia romena in italiano nel Novecento*), così come il necessario appello ai materiali raccolti, schedati e resi fruibili online nel biennio di svolgimento del progetto *Literary translation and 'cultural transfer' between Italy and Romania* permette la formulazione di alcune considerazioni circa traduzioni e traduttori, identificando i principali attori impegnati nel processo della circolazione letteraria italo-rumena, ma anche i titoli che dalla Romania – individuata come periferia culturale – sono stati importati, trovando spazio nei piani editoriali e nelle collane di specifiche case editrici o in riviste di settore. È in tal senso identificabile nel Ventennio un periodo di crescita dell'interesse nei confronti della letteratura rumena, che peraltro coincide con un significativo incremento delle traduzioni pubblicate, anche in periodici e riviste. Epicentro, corpo, intorno a cui fluttua tale crescita è Claudio Isopescu. In questi anni – come peraltro si evince dalla stampa italiana, ma soprattutto dalla stampa estera dell'epoca – Isopescu, guidato e appoggiato da N. Iorga, mette in atto un vero e proprio progetto di divulgazione realizzato con la collaborazione dei *băieți* [ragazzi], un gruppo di amici, discepoli e studenti che, per diverse ragioni, si muovono intorno alla Cattedra di Lingua e Letteratura rumena di Roma, dove Isopescu è attivo fin dal 1927[5]. Di questo eterogeneo gruppo fan-

---

[4] Nella corrispondenza di Isopescu è ricorrente l'uso del termine *băieți* per riferirsi al gruppo di cui si circonda e con cui condivide l'esperienza editoriale di traduttore e promotore della letteratura rumena: "[…] se io non lavorassi con i miei ragazzi, la nostra cultura non sarebbe conosciuta per niente in Italia" (Lettera di C. Isopescu a N. Iorga, 18 maggio 1929, trascritta integralmente in Vatamaniuc 2006: 63-65). Per ragioni di spazio i testi vengono inseriti solo in traduzione. Se non diversamente indicato le traduzioni dal rumeno appartengono all'autrice del saggio.

[5] Citeremo in tal senso un articolo dedicato a lui – e alla sua "nobile attività" – in *Augustea* da Pirro Boz, *Opere e idee di Claudio Isopescu*: "L'Isopescu

no parte, tra gli altri, le illustri ignote V. Isopescu (moglie di Isopescu), N. Collini (intima amica della famiglia Iorga), L. Santangelo (prima studentessa di lingua rumena e in un secondo tempo lettrice di italiano in Romania), A. Silvestri Giorgi (moglie di Michele Silvestri, redattrice della rivista *Romania*, insegnante, scrittrice e, non in ultimo, amica delle famiglie Iorga e Bertoni). Di queste traduttrici prolifiche, attive per circa due decenni e improvvisamente cadute nell'oblio con il progressivo disgregarsi della rete di cui erano parte, tengono traccia solo cataloghi e qualche collezione dove i titoli da loro pubblicati sono ancora conservati, così come documenti e lettere depositati (e dimenticati) in archivi di diversa natura:

> Per far uscire dal mutismo visivo i numerosi nomi di donne che compaiono come traduttrici nei cataloghi […] è necessario tentare una ricerca archivistica più approfondita, laddove naturalmente sia possibile e non ci si debba arrestare di fronte ai vuoti documentari o alla dispersione delle fonti (Ferrando 2024: 137-138).

I *băieți* costituiscono – da un punto di vista cronologico – la "seconda generazione" di traduttori italiani impegnati nella traduzione letteraria dal rumeno all'italiano, segnando una prima evoluzione nella profes-

---

intende, sui motivi di detta comunanza, migliorare la conoscenza reciproca del nostro paese e del suo. Iniziando, in unione ad una più forte corrente di studi italiani in Romania, una corrente di studi romeni in Italia, egli ha non poco giovato anche presso di noi all'incremento delle discipline storiche e inoltre lavora con serietà di mezzi a un nobile proposito che non può non raccogliere il generale consentimento" (1930: 22), così come un articolo sulle relazioni culturali italo-rumene firmato da Al. Iordan in cui viene menzionata l'attività di disseminazione culturale svolta e coordinata da Cl. Isopescu in Italia, frutto in un impegno puramente individuale: "È passato inosservato come un evento, a parte due articoli pubblicati nei giornali *Cuvântul* e *Curentul*, non ci risulta che altre pubblicazioni rumene si siano occupate del numero dedicato alla Romania dalla grande rivista italiana *Il Giornale di politica e di letteratura* […]. A questo atteggiamento si deve anche la mancanza di incoraggiamento al nostro illustre ed energico compatriota Claudio Isopescu, divenuto professore universitario a Roma dove svolge un'attività nazional-culturale molto feconda e, in suo onore – noi che conosciamo i fatti lo possiamo ben dire – tutta questa attività di propaganda la svolge solo con mezzi propri, mentre lo stato rumeno contribuisce solo con… l'indifferenza" (Iordan 1930: 1).

sionalizzazione della figura del traduttore rispetto ai traduttori attivi nel primo decennio del Novecento, "dilettanti occasionali" (Guţia 1990: 26), spesso autodidatti – si pensi a Pier Emilio Bosi, prolifico responsabile della rubrica *Letteratura rumena* per la fiorentina *Rassegna di Letterature Moderne*, poeta-soldato con alle spalle soltanto due classi primarie[6]. La lenta ma progressiva diffusione della letteratura rumena in Italia – percepita non più come esotica, ma certo distante – fa sì che intellettuali in erba in cerca di affermazione si interessino a tale cultura a partire dalla seconda metà degli anni Venti del Novecento (con la creazione e la stabilizzazione di cattedre e seminari di Lingua e Letteratura rumena e l'interessamento di una figura intellettuale e politica di spicco come N. Iorga)[7]. Si tratta nella maggior parte dei casi, come anticipato, di giovani, donne e stranieri, categorie socialmente "dominate", che sperimentano la traduzione come "un lavoro alimentare e un'occasione di intervento culturale" (Sisto 2023: 42-43), accettando un "basso riconoscimento salariale" e la "precarietà contrattuale" (Ferrando 2024: 132), spesso accomunati da "un legame personale con una risorsa straniera, relazionale o linguistica, che costituisce un capitale spendibile nei luoghi centrali della produzione letteraria ed editoriale" (Sisto 2023: 44). Se da una parte, in Italia, tra le due guerre – come ben delineato da C. Rundle nello studio *Il vizio dell'esterofilia* (2019) – l'industria editoriale vive un *paradossale* momento di dinamicità[8], trainata da una nuova (e

---

[6] Guţia focalizza invece la propria attenzione sui traduttori – (ex)lettori, intellettuali, filoromeni – che attraverso una "via accademica" si avvicinano in questo periodo alla letteratura rumena: "I traduttori (e co-traduttori) negli anni 1920-1949 sono in tutto una trentina e per la maggioranza uomini. Naturalmente questo numero si restringe se si considera che alcuni di questi sono professori che hanno fatto anche una o due traduzioni, ma non per questo sono traduttori. Tuttavia, tenuto conto che siamo in un periodo di pionierato, le loro traduzioni riescono importanti agli effetti della conoscenza della letteratura romena in Italia" (Guţia 1990: 57).

[7] Gli anni Trenta vedono la pubblicazione di 22 traduzioni (tra monografie e antologie d'autore), di cui 19 edite tra il 1930 e il 1933 – afferma I. Guţia. Si tratta certamente di dati parziali, che non tengono conto della moltitudine di testi apparsi in periodico. Ciò che è significativo è come tale crescita sia imputabile al cosiddetto "effetto-Iorga" (Guţia 1990: 42).

[8] "Espansione culturale all'estero" e "esportazioni culturali" sono due elementi

rinnovata) attenzione per le pubblicazioni straniere, si tratta anche del momento in cui industrializzazione e modernizzazione producono uno "sviluppo dei media e dei consumi culturali" tale da consentire un "re-gendering del lavoro non solo editoriale" (Ferrando 2024: 130). In tale contesto "Il primato delle traduzioni dal romeno in italiano fra le due guerre mondiali" – scrive I. Guţia – "appartiene a Agnesina Silvestri Giorgi, sia per il numero sia per i migliori livelli professionali" (Guţia 1990: 58). Proprio come osserva A. Ferrando, pur in un contesto culturale e politico segnato da una profonda misoginia, le donne accedono al mondo (pubblico) della cultura attraverso la filiera dell'"industria delle traduzioni" (Ferrando 2024: 131), un lavoro considerato dal regime accettabile per le donne: lontano dal proscenio, esterno alla casa editrice, da svolgersi all'interno delle mura domestiche, in subordine alla cura della casa, in una "condizione di anonimia" (Fantappiè 2023: 33):

> Non limitate, ma numerosissime sono le professioni che non contrastano cogli istinti materni e assistenziali della donna, con le sue potenzialità fisiologiche […] lavori che le sono consoni, che non la deturpano nella sua integrità fisica e spirituale, che la preparano alla grande funzione della maternità, che è che deve rimanere il suo massimo sforzo (Diez Gasca 1923: 111).

---

costanti della retorica fascista, che ben emergono dalle pagine della rivista *Augustea. Politica Economia Arte*, dove peraltro viene sottolineato in modo non velato come l'importazione di cultura (tradotta) debba essere limitata: "In Italia, purtroppo, si ha il difetto, non poco dannoso, di non saper valorizzare le proprie energie, mentre si conferisce un eccessivo valore a quanto proviene dall'estero, quasi che il buono il bello e l'utile siano tutti doni degli stranieri" (D'A 1926: 12). Si legga inoltre un più tardo articolo *Ancora le traduzioni* pubblicato sul medesimo periodico: "Il problema dell'autarchia del libro converge sulla produzione della carta, poi è legato, a filo doppio, all'edizione delle traduzioni. Fin dall'immediato dopoguerra, in Italia le traduzioni sono divenute di gran moda: una moda cui il pubblico ha obbedito, un po' con la stessa snobistica superficialità con la quale le signore s'inchinano dinanzi al più bizzarro figurino purchè porti etichetta straniera. Impedire, d'altronde, l'esistenza di codeste traduzioni, con una draconiana disposizione, sarebbe assurdo: limitarle, disciplinarne il numero, ricorrendo al freno di una costante e oculata norma di compensazione, rappresenta un diritto di difesa e un dovere nazionale e di categoria. Quindi, nessun boicottaggio insensato, ma un'intelligente scelta e un avveduto scambio delle nostre e delle altrui opere" (Cappelli 1937: 465-466).

Il profilo di Agnese Silvestri Giorgi, così come la sua traiettoria editoriale, si dimostra dunque rappresentativo in quanto riflesso di un'epoca, ma anche in termini quantitativi, per l'elevato numero di traduzioni realizzate in un lasso temporale specifico e cronologicamente ben delimitato, per i diversi ruoli professionali ricoperti (ben visibili già da un'approssimativa analisi bibliografica) e per le lingue che conosce, alcune delle quali scarsamente praticate e diffuse non solo tra la popolazione ma anche in ambito editoriale e accademico.

Dallo spoglio dei dati disponibili in Internet Culturale e Worldcat emerge come questa prolifica traduttrice abbia tradotto, soprattutto, prosa e teatro (occasionalmente saggistica)[9], in particolare romanzi, confermando come questo genere sia percepito meno prestigioso della poesia e spesso associato al gusto e in extenso al pubblico femminile. Il suo nome è accostato alla cultura rumena a partire dal 1928 quando collabora con la casa editrice G. Carabba alla pubblicazione di *Mala sorte* di Caragiale. Seguono traduzioni di autori canonici (come Caragiale con *Una lettera smarrita* o *I ricordi d'infanzia* di Ion Creangă), di autori di successo a lei contemporanei come Camil e Cezar Petrescu, di personalità dell'epoca che rientrano nella sua cerchia di amicizie come Kirițescu e Iorga o di illustri personalità con cui non avrà modo di interagire direttamente (L. Rebreanu). Tutti i volumi da lei tradotti sono arricchiti da introduzioni o prefazioni che per quanto concise e redatte da non specialisti "nobilitano" di fatto le edizioni pubblicate, riversando il prestigio del prefatore (Bertoni, Garsia, Ortiz, quando non lo stesso Isopescu) sull'invisibile traduttrice. L'esperienza come traduttrice dal rumeno per Silvestri Giorgi si conclude poi nel 1949 con la letteratura per l'infanzia, con la traduzione di *Fram, l'orso polare* e la "riscrittura" *Giorgio il valoroso*[10]. Sembra quindi che Silvestri Giorgi

---

9 Solo lo spoglio di periodici dell'epoca la colloca all'interno di questo campo in qualità di traduttrice di poesia, accanto al collega Cl. Isopescu, autore del testo: *Octavian Goga. Il principe dei poeti romeni del 900*. È tra le pagine del *Meridiano di Roma* (IV, 25 maggio 1941, pp. IX-X) che, per esempio, la vediamo confrontarsi con la lirica di Octavian Goga, di cui traduce *Preghiera* [Rugăciune], *Sulla riva* [La mal], *Contadini*, *Da noi* [Dela noi] e *Breve sogno* [Breve sogno].

10 J.L. Caragiale, *Mala sorte (dramma),* traduzione di A. Silvestri Giorgi, introduzione di Cl. Isopescu, G. Carabba, Lanciano 1928 [*Năpasta*, 1890];

sia stata attiva come traduttrice dal rumeno per circa un ventennio, pur essendosi avvicinata allo spazio rumeno molti anni prima. Risale infatti al 1921 *La mia terra* [Țara mea][11] traduzione delle memorie di Ma-

---

J.L. Caragiale, *Una lettera smarrita*, traduzione di Cl. Isopescu e A. Silvestri Giorgi, prefazione di G. Bertoni, La Nuova Italia, Perugia-Venezia 1929 [*O scrisoare pierdută*, 1885]; C. Petrescu, *La pazzia di Andrea Pietraru (dramma in tre atti)*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, prefazione di Cl. Isopescu, La Nuova Italia, Venezia-Perugia 1929 [*Suflete tari (Nebunia lui Andrei Pietraru)*, 1925]; C. Petrescu, *La sinfonia fantastica (romanzo)*, prima versione italiana di A. Silvestri Giorgi, prefazione di A. Garsia, La Nuova Italia, Perugia-Venezia 1930 [*Simfonia fantastică*, 1929]; L. Rebreanu, *Ion*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, introduzione di R. Ortiz, G. Carabba, Lanciano 1930 [*Ion*, 1920]; N. Iorga, *L'arte popolare in Romania*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, Anonima Romana Editoriale, Roma 1930 [*Arta populară în România*, 1905]; I. Creangă, *Ricordi d'infanzia*, prima traduzione dal romeno di A. Silvestri Giorgi, prefazione di R. Corso, La Nuova Italia, Firenze 1931 [*Amintiri din copilărie*, 1892]; D. Zamfiresco, *La vita in campagna*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, UTET, Torino 1932 [*Viața la țară*, 1894-1895]; M. Sadoveanu, *La croce dei Razesci*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, G. Carabba, Lanciano 1933 [*Neamul Şoimăreştilor : roman*, 1912-1913]; C. Kirizescu, *Il giardino della mia infanzia*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, G. Carabba, Lanciano 1938 [*Flori din grădina copilăriei*, 1933]; J. Bart, *Sirena nera*, tradotto dal testo originale romeno da A. Silvestri Giorgi, Baldini&Castoldi, Milano 1942 [*Europolis. Roman*, 1933]; J. Teodoreanu, *Natale a Silvestri. Romanzo*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, Baldini&Castoldi, Milano 1943 [*Crăciunul dela Silivestri. Roman*, 1934]; C. Petrescu, *L'ombra che scende*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, La capitale, Roma 1945 [*Întunecare*, 1927-1928]; B. Munteanu, *Storia della letteratura romena moderna*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, Laterza & Figli, Bari 1947 – probabilmente tradotta dall'edizione francese [*Panorama literaturii române contemporane*, 1938]; C. Petrescu, *Fram, l'orso polare*, traduzione di A. Silvestri Giorgi, S.A.S., Torino 1949 [*Fram, ursul polar*, 1931]; A. Silvestri Giorgi, *Giorgio il valoroso. Storie e leggende romene*, Paravia, Torino 1949 [rielaborazione di testi folclorici/popolari di cui non è indicata la fonte].

[11] Sebbene sia stata pubblicata in un periodico dedicato alle relazioni italo-rumena, non viene indicato in modo esplicito se per realizzare la traduzione sia stato utilizzato l'originale in lingua inglese *My country* (Hodder and Stoughton, London 1916) o la traduzione pubblicata da N. Iorga nel 1917 per l'Editura "Neamul Românesc", testo disponibile al link: https://archive.org/details/maria-regina-romaniei-tara-mea-1917/page/n1/mode/1up [consultato il 2/12/2025]. Negli anni successivi saranno tradotti e pubblicati in Italia anche *Dal mio cuore al loro cuore* (trad. dal romeno, autorizzata da Sua

ria Regina di Romania realizzata per la rivista *Romania*, organo del comitato italo-romeno diretto da M.A. Silvestri e M. Christian, a seguito della quale viene insignita della medaglia Bene Merenti, II classe[12]. Se l'impegno nei confronti della cultura rumena rilevabile attraverso i metadati estratti dai cataloghi appare cronologicamente ben delimitata, l'attività di Agnese Silvestri Giorgi come traduttrice è decisamente più ampia e sembra godere di una certa "stabilità" professionale presso le case editrici Carabba e Baldini&Castoldi con cui collabora con regolarità fin dagli anni Venti come traduttrice dal tedesco (Gustav Meyrink, *Il baraccone delle figure di cera: racconti straordinari*, G. Carabba, 1920), dall'inglese (Rabindranath Tagore, *Il malefizio delle pietre e altre novelle*, G. Carabba, 1922, *Unità creativa*, 1938, *Visioni bengalesi*, 1948), dal francese (Pierre Leforestier, *Dannati a vivere*, Baldini & Castoldi, 1948) e dal norvegese (Sigrid Undset, *Jenny*, Garzanti, 1945). Pur tenendo conto delle sole traduzioni edite in volume e non considerando riedizioni e acquisizione dei titoli da parte di seconde case editrici, Silvestri Giorgi risulta attiva, collaborando con Carabba, Baldini&Castoldi, Sonzogno, Garzanti, Laterza, Nicolosi, fino agli anni Sessanta del Novecento curando le traduzioni di nomi noti, tra cui Louisa May Alcott, Taylor Caldwell, Alja Rachmanova[13].

Maestà, di Pinetta Gerla Antohi e Dott. Jean Antohi, Modernissima, Milano 1923), *Il mio diario di guerra* (trad. di Mario Borsa, Mondadori, Milano 1937) e *La storia della mia vita* (trad. di Mario Borsa, Mondadori, Milano 1938).

12 La traduzione de *La mia terra* viene prima pubblicata a puntate nei numeri 1-11 e 14 nel secondo anno di attività della rivista e, in un secondo tempo, appare integralmente in forma di estratto. Rivista ed estratti sono consultabili presso la Biblioteca Nazionale di Firenze. Nel 1921, nel numero 20, Agnese Silvestri Giorgi vede inoltre pubblicata la traduzione delle novelle *Il Cero Pasquale* di I.L. Caragiale (II, 20, 20 ottobre 1921, pp. 2-5) e *Fratelli* di I. Agârbiceanu (II, 23, 20 dicembre 1921, pp. 4-7). Agnese Silvestri Giorgi è negli stessi anni attiva in Romania, collabora per esempio con la rivista *Ramuri*, come si evince da una nota pubblicata in *Unirea*, XXXII, 13, 1° aprile 1922, p. 4.

13 Louisa May Alcott, *Piccoli uomini* (1949); Neil H. Swanson, *Gli invincibili* (1949); Mildred Walker, *La cava* (1949); Mildred Walker, *Magico tormento* (1950); Felix Salten Perri, *Vita di uno scoiattolo* (1950); Paul I. Wellman, *La catena* (1951); Theodore Dreiser, *Gli occhi che non sorrisero* (1952); Ayn Rand, *Noi vivi* (1952); Esther Forbes, *Le vele candide di Salem* (1952); Lewis Browne, *L'evasione dalla paura: breve storia delle religioni* (1952); Jane Melinda, *Orchidee*

Lo spoglio dei dati mostra inoltre A. Silvestri Giorgi nell'ipostasi di autrice di un sussidiario di geografia *Terre irredente: notizie geografiche e storiche* (Mondovì, 1915) e di uno di storia *Mare nostrum: antologia storica per la terza classe della scuola media* (Ires, 1942), pubblicazioni che riflettono la sua esperienza didattica:

> L'inserimento delle donne nella carriera magistrale stimolò anche il fenomeno di autrici che si dedicarono alla produzione di materiale scolastico e parascolastico: oltre alla realizzazione di libri di testo per le elementari ci fu un interessante fiorire di articoli con firme femminili su periodici scolastici (Gaballo 2016: 122).

È poi autrice di due romanzi: *Verso il risveglio* (Sonzogno, 1941) e *La donna del lago* (Pia Società di San Paolo, 1947), ormai quasi introvabili.

A proposito di Agnese Silvestri Giorgi oltre a questa ricca quanto parziale bibliografia – che non include studi e traduzioni apparse in periodico, né partecipazioni a eventi culturali e conferenze – resta una nota nel volume *Poetesse e Scrittrici* dell'*Enciclopedia Biografica* curato da Maria Bandini Buti che nella prima metà del secolo scorso si era imbarcata

---

per Ann (1953); Rafael Sabatini, *Il giocatore* (1953); Rafael Sabatini, *Racconti turbolenti* (1953); Carl R. Swan, *Criniere al vento* (1953); Edwin Way Teale, *Il bosco perduto: avventure di un naturalista* (1954); Manfred Conte, *Cassia e l'avventuriero* (1954); Ruth Chatterton, *Il traditore* (1954); William Langer-Sarell Everett Gleason, *La sfida all'isolazionismo* (1954); Eleanor Ruggles, *Il principe degli attori* (1955); Walther Busack, *Il boxer : origini, allevamento, mantenimento* (1955); Herta von Stephanitz, *Il cane da pastore tedesco* (1955); Lucy Herndon Crockett, *Anche gli eroi piangono* (1956); Milton Lott, *L'ultima caccia* (1956); Edgar Mittelhoelzer, *La saga delle ombre* (1957); Rocky Graziano, *Lassù qualcuno mi ama* (1957); Francis S. Fitzgerald, *La sposa del Mare* (1957); Zane Grey, *Arizona Ames* (1958); Paul I. Wellman, *L'avventuriero delle terre rosse* (1959); Taylor Caldwell, *Per te, la vita in dono* (1959); Irving Stone, *L'amore è eterno* (1959); Zane Grey, Il codice del West (1959); Herbert Reinecker, Taiga (1960); Jay Richard Kennedy, *Un uomo senza pace* (1961); Aleksandra Rachmanova, *All'ombra della corte degli zar* (1961); Bruno Apitz, *Nudo fra i lupi* (1961); Taylor Caldwell, *Una stella su Antiochia* (1961); Thomas Alan Sinclair (a cura di), *Il pensiero politico classico* (1961); Zane Grey, *Il ranch di Majesty* (1961); Ray Coryton Hutchinson, *Il prigioniero e l'angoscia* (1963); Janet Taylor Caldwell, *Prologo all'amore* (1964); Taylor Caldwell, *La nonna e i servi di Dio* (1965); Taylor Caldwell, *Cicerone voce di Roma* (1966); Don Robertson, *Due armate per una bandiera* (1966); Irving Stone, *L'amore è eterno* (1969).

nell'impresa di creare un "repertorio bibliografico […] tale da offrire agli studiosi un panorama completo della letteratura femminile dalle origini ai giorni nostri […] negletta dagli storici" (Bandini Buti 1941: 8-9). Bandini Buti nella prefazione al volume anticipa come "accanto a nomi celebri o comunque noti" si troveranno "quelli di scrittrici che hanno dispiegato una modesta attività o, avendo avuto una fortuna inferiore al loro merito, sono rimaste per lungo tempo nell'ombra" (Bandini Buti 1941: 8). Ad Agnese Silvestri Giorgi vengono dedicate poche righe, utili ma non totalmente corrette:

> nata a Lucca il 10 marzo 1881, laureata in lettere e filosofia all'Università di Torino, abilitata all'insegnamento della lingua francese, è traduttrice di opere dal francese e dal tedesco, nonché di opere romene: drammi, romanzi, commedie, libri d'arte e di costumi e dall'inglese di opere di R. Tagore.
> OPERE «Terre inedite», Mondovì, 1915 – «Ippolita Sforza», Torino, 1914 – «Zamfirescu» in Convivium, 1934 – «Ricordi d'infanzia di scrittori romeni» in Rassegna Nazionale, 1935, «Son Motza, apostolo di fede legionaria», Milano, 1940 – «Verso il risveglio. romanzo» – Milano, 1941 – «La panchina sul Gianicolo», Milano, 1941" (Bandini Buti 1941: 264).

Proprio come preannunciato da Bandini Buti il profilo si presenta esile e scarno – "bibliografia e biografia possono apparire talvolta monche o inadeguate al merito della scrittrice" (1941: 10) –, tuttavia, proprio come la bibliografia tracciata sulla base dei cataloghi online, questa nota offre un'informazione utile alla verifica e alla ricostruzione della biografia di questa intellettuale: da una parte il riferimento alla Laurea in Lettere ottenuta presso la Regia Università di Torino, dall'altra la vocazione alla traduzione e in particolare l'esperienza come traduttrice delle opere di Tagore.

Archivi torinesi: dai registri universitari alla corrispondenza conservata alla Fondazione 1563

I Registri della Facoltà di Lettere della Regia Università di Torino conservati presso l'Archivio storico dell'Ateneo restano a testimoniare l'attività accademica di Agnese Adele Giorgi: figlia di Gerolamo e di Della Nave Maria Antonietta, nata a Lucca il 10 marzo 1881, iscrittasi presso la detta facoltà il 9 novembre 1900, con la matricola 666, dopo

aver superato l'esame di licenza presso il Liceo di Casale Monferrato. I registri raccontano una carriera scolastica brillante, segnata dall'incontro con i grandi nomi dell'epoca, tra cui spiccano quello di A. Graf e R. Renier[14]. Tra i corsi liberi salta agli occhi il corso di Lingua e Letteratura tedesca tenuto dal professor E. Stampini, così come un'annualità di lingua francese. I registri tengono traccia di una carriera all'insegna dell'eccellenza, tanto da riportare – pur nella secchezza tipica dell'atto – annotazioni come: "Proposto un sussidio di L.50 sul Fondo Brino e Martini con deliberazione del Cons. Accademico in data 27.12.1902" o "Esame di magistero in lettere il 22 luglio 1909 con attitudine speciale all'insegnamento dell'italiano e delle storia letteraria in genere nei licei" (Registro Lettere e Filosofia 1898-1904). In archivio non è stata conservata la tesi della dott.ssa Giorgi, sono però presenti i registri relativi agli Esami di Laurea e di Magistero che documentano il superamento dell'esame di Laurea in Lettere (sostenuto il 20 luglio 1904), dell'esame di Laurea in Filosofia (sostenuto il 19 luglio 1905) e dell'esame di Magistero in Lettere (sostenuto il 22 luglio 1905). Si tratta, pur nella loro essenzialità, di documenti eccezionali, che raccontano un'epoca.

Avendo come punto di riferimento l'anno di nascita di Agnese Silvestri Giorgi, il 1881, si può ripercorrere seppur brevemente la storia dell'accesso all'istruzione superiore delle donne. È del 3 ottobre 1875 il Decreto Regio (regolamento Borghi) con cui viene data alle donne la possibilità di accedere alla formazione universitaria, un decreto che tuttavia entra in vigore intorno al 1883, momento in cui viene estesa alle donne la possibilità di iscriversi al Liceo classico (unico istituto a rilasciare un titolo idoneo a iscriversi all'Università, fino a quel momento rimasto maschile). L'inizio del nuovo secolo segna un progressivo aumento di numero delle studentesse universitarie favorito dalla democratizzazione del sistema scolastico:

---

[14] Ai corsi e all'influenza di Graf sui propri studenti ha dedicato un articolo Carlo Calcaterra: "Chi seguì un corso del Graf non lo dimentica più, quel solitario, non solo recava nel suo magistero la ricca e viva sua dottrina di studioso, che per diretta scienza conosceva le maggiori letterature d'Europa e aveva esplorato i campi più diversi, ma recava una vibrazione così intima, una lucidità così trasparente, una forma così saporosa, che chi correva a udirlo non sapeva se fosse più attratto verso di lui da quanto aveva di personale la sua trattazione o dal fascino della parola chiara ed elegante" (Calcaterra 1926: 3).

> Incoraggiate a studiare e a conquistarsi un'indipendenza economica, fino all'avvento del fascismo [le donne] non ricevono un'istruzione qualitativamente diversa da quella dei loro colleghi uomini, e pur rappresentando una minuscola frazione di quanti accedono agli studi universitari (circa il 6%) possono, almeno in partenza aspirare alle stesse carriere professionali (Biagi 2023: 115).

L'accesso all'istruzione, minato dal "pregiudizio diffuso che i [soli] maschi dovessero studiare" (Pagliari Bianchi 1923: 95), non coincide tuttavia con un accesso diretto (e lineare) al mondo del lavoro e al "riconoscimento" pratico del titolo ottenuto, sono quindi significativi gli apprezzamenti espressi in forma di note nei registri dell'Archivio della Regia Università di Torino, così come il riferimento all'attitudine a insegnare nei licei (nella pratica reso impossibile dalla legge Gentile e dal decreto mussoliniano del 9 dicembre 1926).

Un fascicolo del 1920 relativo all'Istituto delle Opere Pie San Paolo, conservato presso la Fondazione 1563 (Archivio Storico San Paolo II – ISP. Educatorio Duchessa Isabella 5093), permette poi di ricostruire un periodo della carriera lavorativa di Agnese Silvestri Giorgi. Si tratta di un dossier intitolato *Dimissioni della professoressa Silvestri-Giorgi Agnese ordinaria di geografia del corso complementare* (e del corso Normale) in cui sono raccolte le relazioni d'ufficio relative alla chiusura della carriera della docente presso la scuola pareggiata Duchessa Isabella a seguito di un periodo di congedo per motivi di famiglia della durata di un anno (domanda inviata da Roma il 27 settembre 1919). Dalla relazione relativa all'intero periodo di lavoro apprendiamo come Agnese Silvestri Giorgi avesse insegnato presso questo istituto in modo continuativo fin dal 1908, salvo chiedere un primo congedo dall'ottobre al dicembre 1919, "La Direttrice nel trasmettere con lettera in data 30 settembre l'anzidetta domanda dichiara di non poter far a meno che appoggiarla, […]. La Dottoressa Silvestri […] merita ogni benevolenza per le prove soddisfacentissime che essa ha sempre dato durante gli anni del suo insegnamento nella nostra scuola" (Relazione d'Ufficio). A questo seguono una richiesta di estensione del congedo, determinata dalla precarietà della posizione occupata presso il Ministero del Commercio[15] e, infine, le definitive dimissioni nell'autunno successivo.

---

[15] "solo a ottobre io potrò sapere se il Ministero mi sistema in forma definitiva

Al di là dei documenti più strettamente connessi alla questione delle dimissioni, risulta interessante nel confermare l'identità di Agnese Silvestri Giorgi e nella ricostruzione della sua biografia una lettera dai toni più personali redatta a Roma il 19 settembre 1920 indirizzata alla Direttrice dell'Istituto, in questo caso appellata, in modo informale, Signora Belloni. Alla collega racconta di essere anche a Roma occupatissima *in mille modi*, lontana dalle comodità della propria casa, "in lotta col tempo anche più di quanto non facessi a Torino", con la propria madre accanto. A proposito delle sue occupazioni scrive: "Ho lavorato molto al mio russo che comincio a capire discretamente, e a una nuova traduzione da Tagore – e poi mi sono goduta i tramonti romani", confermando in tal modo – attraverso la traduzione di Tagore – come non si tratti di un caso di omonimia. Racconta poi di aver ottenuto il trasferimento da Napoli a una complementare di Roma, la Margherita di Savoya, di aver vinto una cattedra tramite concorso alle normali di Pavia, salvo poi rifiutare il trasferimento per rimanere accanto al marito, convinta che Roma anche per la carriera del marito potesse rappresentare un punto d'arrivo e un nuovo momento di stabilità[16]. Tale corrispondenza rivela inoltre alcuni elementi significativi circa lo stato di famiglia della donna: da una parte la vicinanza al marito, tale Michele Silvestri (spentosi nel 1924, da cui presumiamo non abbia avuto figli), dall'altra la vicinanza alla madre che le resterà accanto, a Roma, fino al decesso avvenuto nel 1942 o nel 1943 a seguito di una lenta malattia.

---

a Roma, nel qual caso rinuncerei alla cattedra all'Educatorio" (Lettera indirizzata alla Direzione dell'Educatorio, 28 settembre 1920, fasc. Agnese Silvestri Giorgi, Educatorio Duchessa Isabella).

16 "Ma Lei capirà, Signora… meglio le complementari qui, con Michele e la mamma – e ho fatto il «gran rifiuto»" scrive Agnese Silvestri Giorgi per "giustificare" la propria decisione, probabilmente determinata dal desiderio di evitare conflitti all'interno del nucleo famigliare (Lettera indirizzata alla Direttrice della scuola, 19 settembre 1920, fasc. Agnese Silvestri Giorgi, Educatorio Duchessa Isabella).

Archivi editoriali e archivi di persona: seguendo una debole traccia

Nel tentativo di ricostruire il profilo intellettuale di Agnese Silvestri Giorgi, in mancanza di un *archivio-autoritratto*, sembra naturale rivolgersi verso gli archivi editoriali delle case editrici con cui la traduttrice ha collaborato: archivi del primo Novecento, frammentari, in cui è mancata la volontà di conservare o che colpiti dagli eventi (bombardamenti, incendi, vicissitudini imprenditoriali o complesse questioni ereditarie) si rivelano lacunosi, a volte ridotti a fascicoli di soli contratti, archivi in cui perciò si perdono le tracce di questa giovane professionista. Ne conserva memoria in qualità di traduttrice dall'inglese e autrice la casa editrice Sonzogno (Archivio Storico Fondazione Corriere della Sera, fascicolo Agnese Silvestri Giorgi, 230.50) in un esiguo fascicolo da cui si desumono alcune informazioni biografiche così come qualche dato sulla pubblicazione del suo primo romanzo e di alcuni progetti forse mai realizzati. Un contratto – l'ultimo firmato con Sonzogno – per la cessione dei diritti sulla traduzione di *Majesty's Rancho* dello statunitense Zane Grey dimostra come Silvestri Giorgi sia ancora attiva nel dicembre del 1960 e abbia mantenuto il proprio domicilio a Roma.

Più interessanti sono però i documenti che raccontano di Silvestri Giorgi-autrice: la ricevuta di un pagamento datato febbraio 1940 per la cessione del romanzo *Sogno di una terra lontana* e una lettera dell'anno fascista XIX con cui l'autrice accetta una variazione di titolo, *Verso il risveglio*, perché "risponde assai bene al contenuto del lavoro"[17]. Sebbene non vi sia traccia del volume sembra che con Sonzogno abbia pubblicato anche un secondo romanzo, *La panchina sul Gianicolo*, descritto in un biglietto anonimo come "bellissimo romanzo interessante molto adatto per signorine" (contratto dicembre 1940), così come le novelle *Un allarme*, *La fine di Costarica* e *Un'idea luminosa* (contratto maggio 1941). Si tratta insomma di un'esperienza autoriale – in gran parte andata perduta –, di scrittrice di prosa, esempi di "conduct literature", in cui i personaggi femminili propongono modelli di comportamento.

---

[17] Si tratta del romanzo grazie al quale viene inserita da M. Buti Bandini in *Poetesse e scrittrici*.

Se l'assenza di documenti, carte personali e di un archivio pensato per la posterità – dell'intenzione, insomma, "di costruire e tramandare l'immagine di un destino per molti versi esemplare" (Braida 2024: 41) – ostacola la ricostruzione di un profilo, è invece possibile fare emergere "personalità e fisionomia professionale" (Piazzoni 2024: 47) di questa intellettuale attraverso i carteggi conservati in *archivi-altri*, selezionando nella ricerca i possibili interlocutori o quelle personalità che alla sua attività si sarebbero potuti interessare, ispirati dalle domande

> […] in forza di quali agganci, contatti, reti le donne si avvicinano al lavoro editoriale, acquisiscono spazi, accumulano esperienza? Quanto contano i trascorsi formativi e quanto i rapporti famigliari e di coppia? Quanto i viaggi e le frequentazioni internazionali? Quanto l'impegno politico? (Piazzoni 2022: 32)

Una prima, mediata, testimonianza in tal senso si trova nella corrispondenza tra Claudio Isopescu e Giulio Bertoni conservata nel Fondo Bertoni presso la Biblioteca Estense di Modena. Approdato nell'ateneo romano nel 1928, Bertoni, sollecitato da Iorga e forte del proprio prestigio accademico, aveva sostenuto la stabilizzazione del contratto ottenuto dal prof. Isopescu già nel secondo semestre dell'a.a. 1926/1927, per poi collaborare per oltre un decennio al suo progetto di "penetrazione culturale" per rendere nota la letteratura rumena in Italia:

> Roma, 6.V.1940 XVIII
> Caro Bertoni,
> Non esageriamo! Quello che nobilmente hai fatto tu per la Romania non ti sta negando nessuno dei contemporanei e non te lo negherà soprattutto la storia dei rapporti italo-romeni. Ma tu che sei un Maestro converrà che non è giusto che un grande si addossi anche dei piccoli meriti di un uomo modesto. […]
> Ho pubblicato in questi 15 anni oltre 600 articoli personali, ho tenuto oltre 50 conferenze in città, 18 alla radio e ho pubblicato oltre 30 voll. tradotti dal romeno. Ma tutto ciò deve essere dimenticato dinanzi all'opera del consigliere culturale, il quale dal 10 aprile nemmeno un articolo della Romania ha pubblicato sulla stampa italiana benché ciò fosse il suo preciso dovere. Non risulta dunque che dal premio S. Remo si siano intensificati per merito suo i rapporti italo-romeni in Italia!
> Hai fatto molto per la Romania, non forse tanto come Gamillscheg in Germania, ma dobbiamo riconoscere che moltissimo hanno fatto Ruffini, Lupi, Camilucci, la Silvestri-Giorgi, la Padrini oltre a Ramiro Ortiz ben inteso.

> Conservo tutti gli articoli che dal 1925 sono usciti in Italia sulla Romania e la posterità ci giudicherà […]. (Archivio Bertoni, corrispondenza inviata da Claudio Isopescu).

Silvestri Giorgi nominata in diverse occasioni – in quanto traduttrice e autrice di contributi propedeutici alla promozione della cultura rumena – è a sua volta mittente di lettere e biglietti indirizzati a Bertoni, probabilmente conosciuto durante il periodo di formazione universitaria a Torino e che condivide con il marito Michele progetti culturali e editoriali. Si tratta di comunicazioni che rivelano un certo grado di confidenza, in riferimento alla comune dolorosa esperienza di perdita del coniuge: "e ritrovo nel cuore l'eco del passato dolore, che fece della mia vita un mucchietto di cenere" (fasc. Silvestri Giorgi, 3, 1 aprile 1938), un'esperienza a cui fa riferimento già dieci anni prima quando invia a Bertoni le proprie felicitazioni per essere stato nominato cancelliere reggente dell'Accademia d'Italia: "Le giungono con qualche ritardo [le mie felicitazioni], ma io – lo sa – vivo ormai fuori dal mondo ed evito di leggere i giornali per non accorgermi troppo che un mondo di vivi esiste pur sempre" (fasc. Silvestri Giorgi, 1, 9 aprile 1929). Un dolore evocato non solo nella corrispondenza con Bertoni ma anche nella corrispondenza con Iorga, corrispondente e amico di Michele A. Silvestri, sostenitore della rivista *Romania* soppressa dal Ministro Duca e della creazione del gruppo per l'intesa culturale *Amici della Romania* (1922). In una lettera inviata all'intellettuale rumeno il 21 febbraio 1922, per esempio, A. Silvestri Giorgi si rivolge alla moglie di Iorga per mostrare la propria "reconnaissance par le témoignage d'amitié qu'il a voulu me donner, trop au dessus de mes mérites. La distinction que j'ai reçue de votre Pays m'est chère surtout parce qu'elle me prouve que votre mari m'honore de son estime, qui m'est si précieuse, venant de lui!" (corrispondenza Iorga, vol. 299, f. 269), a cui segue nel giugno dello stesso anno una missiva in cui si scusa per il lungo silenzio del marito e dichiara di non aver abbandonato il rumeno, nonostante la chiusura della rivista "J'ai très peu travaillé dans ce derniers temps, mais je n'ai pas tous à fait abbandonné le roumain, […]; je lis toujours quelque chose dans votre belle langue et j'ai commencé une traduction à la quelle j'espère pouvoir travailler cet été" (corrispondenza Iorga, vol. 300, f. 222-223). In una lettera del 1926 invece ricorda un passato perduto per cui non trova consolazione

> La so a Roma – e penso che forse anche la Signora sarà con Lei. Quanta commozione mi viene nel ricordo, che non trovo il coraggio di venire a salutarli. Sono arrivata fino alla porta dell'Università, e non sono entrata. Forse, se Ella avesse un minuto da darmi, in qualsiasi ora del pomeriggio, verrei a sentire una parola memore del mio Michele – ma non oso sperarlo – ricordo cosa erano le sue giornate, quando passava per Roma. Ma voglia accogliere il saluto di questa infelicissima che pensa a loro come ad amici d'un tempo di luce spenta per sempre (corrispondenza Iorga, vol. 333, f. 472).

Come tessere di un mosaico, le lettere – di diverso tono e provenienza – concorrono a ricreare un profilo personale che sembra forse restituire l'immagine di una moglie devota, pronta ad accogliere il progetto intellettuale e di carriera del marito. Tuttavia, nel far proprio il progetto altrui Agnese Silvestri Giorgi si distingue, tanto da diventare un nome di riferimento, la persona a cui affidare le traduzioni dei grandi nomi della letteratura rumena contemporanea, personalità con cui era già entrata in contatto in precedenza come Iorga o Kiriţescu, o autori consacrati[18], assumendo uno dei ruoli principali nel progetto di Isopescu, da cui – a causa del mancato sostegno e dell'ostracismo istituzionale – prende le distanze nella prima metà degli anni Quaranta:

> […] Notando la mancanza di interesse del Ministero della Propaganda per la Cultura di qui, la sig.ra Silvestri mi ha detto che non tradurrà più dal rumeno; le ho detto che i nostri vogliono arricchirsi, ma non lavorare per il paese. La sig.ra Silvestri non viene nemmeno invitata alle conferenze della Scuola. So che S. Pop è riuscito ad allontanare per sempre Cardinali dalle conferenze della Scuola Rumena (lettera di Isopescu a Rebreanu, 31 luglio 1942, cfr. Vatamaniuc 2006: 226)

Un allontanamento dalle istituzioni e dall'élite culturale rumena che determina la chiusura di un capitolo della sua vita. Negli anni Quaranta le traduzioni dal rumeno a cui lavora sono sempre meno – forse anche a causa dei mancati o degli scarni pagamenti – e nel 1949 con la pubblicazione dei due volumi per ragazzi *Fram, l'orso polare* e *Giorgio il Valoroso* sembra prendere congedo dalla letteratura a cui si era avvicinata per affezione al marito.

---

[18] Si leggano in tal senso le lettere di Isopescu a Rebreanu da cui traspare il desiderio della traduttrice di conoscere in prima persona un autore su cui ha lavorato (e che ha ammirato) per oltre un decennio (Vatamaniuc 2006).

Seguendo la via tracciata da Michele A. Silvestri

Realizzando traduzioni di autori noti della letteratura rumena per rilevanti case editrici italiane conosciute ben oltre i confini nazionali, il nome di Agnese Silvestri Giorgi viene citato in modo ricorrente da stampa e periodici rumeni. Tra i casi più eclatanti vi è la traduzione de *La vita in campagna* di Duiliu Zamfirescu edita presso la prestigiosa casa editrice UTET nella collana diretta da A. Farinelli *I Grandi Scrittori Stranieri*. Il numero IV (1937) della rivista specialistica *Studii italiene* – diretta dal 1934 da Al. Marcu – ospita, per esempio, un articolo di Radu Silvestru intitolato *Duiliu Zamfirescu în italienește* [Duiliu Zamfirescu in italiano] che ripercorre le principali traduzioni di Zamfirescu edite in Italia. L'unica completa pubblicata in quel momento, eccezion fatta per l'inglese *Sasha*, curata da Lucy Bing (A. M. Philpot, London, 1926), è quella firmata da Silvestri Giorgi e ampiamente criticata da Silvestru – "allievo" di G. Bertoni e Cl. Isopescu:

> Fin dall'inizio dobbiamo osservare che la traduzione della sig.ra Silvestri Giorgi rispetta in tutto e per tutto la struttura dell'originale, seguendo il testo rumeno. Non troviamo in essa parti tradotte in modo troppo libero, che ci portino a una rielaborazione, così come non troviamo frammenti completati in modo prolisso o frasi inutilmente invertite. In compenso, non mancano omissioni, di alcune parole o di intere frasi, che denotano da parte della traduttrice una certa disattenzione e, forse, fretta nel lavoro. [...] L'incertezza della traduzione è più evidente per quanto riguarda il vocabolario specifico del romanzo, molto importante perché contribuisce in larga misura a collocare l'opera nello spazio e nel tempo.

Senza soffermarci per il momento sulla qualità della traduzione in oggetto – non si tratta dell'unica recensione negativa alla Silvestri Giorgi-traduttrice –, ci preme riflettere sulla nota 3 a pagina 78 di tale recensione, in cui la *signora* Silvestri Giorgi viene definita una traduttrice molto attiva, impegnata da diversi anni in quest'ambito come omaggio al defunto marito

> facendo conoscere ai lettori italiani frammenti dell'opera di I. Agârbiceanu, I.L. Caragiale, Camil Petrescu, Cezar Petrescu, L. Rebreanu, ecc. […]. In questa attività così utile per la conoscenza della nostra letteratura in Italia, dobbiamo, certamente, vedere un pio omaggio postumo alla memoria del marito Michele A. Silvestri (uno dei direttori della rivista *Romania*).

Agnese Giorgi conosce il futuro marito, Michele, tra le aule universitarie, con lui frequenta infatti il corso di Lettere e Filosofia presso la Regia Università di Torino, città in cui nasce il 17 giugno 1883 e in cui si iscrive all'università nel 1903 (matricola 790). Di Michele Silvestri, spentosi a nemmeno quarant'anni, e della sua attività di ricerca si trovano pochi ma significativi riferimenti: la prima pagina della rivista *Romania* (attiva dal 15 giugno 1920 al 31 gennaio 1922), ormai rarissima, un manifesto culturale e il primo passo verso la creazione di un'associazione di *Amici della Romania*[19], sognata già all'inizio degli anni Venti e istituita solo dieci anni più tardi in forma, almeno inizialmente, di gruppo studentesco:

> Basteranno poche parole a chiarire gli intendimenti del nostro periodico e a fissarne il programma.
> Esso è spontaneamente nato dall'affermarsi degli interessi complessivi che, tanto da parte italiana quanto da parte romena, si sono venuti intensificando per ragioni economiche politiche storiche dopo la guerra. Un ravvicinamento di spiriti già prima di essa si era man mano prodotto, varcando l'aspra barriera austro-ungarica, tra i nostri due popoli vincolati dalla comune origine, dalla tradizione latina, da costitutive ed essenziali ragioni etniche (Silvestri-Christian 1920: 1).

Una descrizione dei contenuti della rivista viene realizzata nel 1936 da Isopescu, che dedica più pagine alla ricostruzione della biografia del suo direttore:

> Con questo numero del 31 gennaio 1922 la rassegna *Romania* cessò le sue pubblicazioni e non possiamo nasconderne il nostro rammarico, perché efficace contributo essa portava ad una più intensa collaborazione in

---

[19] Interessanti informazioni relative a questa pubblicazione, ai suoi contenuti e all'attività di redattore di M.A. Silvestri si trovano in *La stampa periodica romeno-italiana in Italia e in Romania* (Isopescu 1936), dove viene ripercorsa la sua bibliografia, così come vengono citate le ricerche svolte da Silvestri per Iorga nell'Archivio di Stato di Torino. Al progetto Amici della Romania avevano aderito docenti dell'Università di Torino (Bartoli, Bertoni, Farinelli, Gribaudi e Lemmi), dell'Università di Firenze (Pareti, Parodi, Pernice e Raina) e dell'Università di Roma (Fedele, Migliorini, Gabetti, Vivante e Del Vecchio) (Isopescu 1936: 226). Delle attività dell'Associazione – fondata da Isopescu nel 1931 e guidata da G. Bertoni – tiene traccia la stampa rumena che dedica molti articoli all'attività delle associazioni culturali italo-rumene, si veda per esempio il resoconto pubblicato da Ion Berciu nel numero 259 (19 novembre 1932) di *Neamul Românesc*.

> ogni campo fra i due paesi. L'8 gennaio 1924 si spense anche colui che ne era stato l'anima: Michele A. Silvestri. Corrispondente dei quotidiani romeni *Dacia Traiană*, *Infrățirea* e *Neamul Românesc*, tenne nel giugno e nel luglio 1921, dopo la morte del dott. Christian, gratuitamente l'ufficio di Addetto Commerciale alla Legazione ed il 1° novembre 1922 venne nominato, a titolo onorifico, capo dell'ufficio stampa presso la Legazione di Romania in Roma […]. Nel marzo 1922 stava elaborando un piano per costituire in Italia un gruppo di *Amici della Romania*, la cui attività iniziale avrebbe dovuto consistere in un ciclo di conferenze una per ciascuno degli aderenti, da raccogliersi poi in volume; e muovere da questo prologo per un'intesa culturale tra i due paesi. Pensava inoltre alla traduzione della storia dei romeni di N. Iorga. Ma la morte prematura ne troncò i generosi progetti e tolse alla Romania il più fervente amico che essa avesse in Italia dopo la guerra (Isopescu 1936: 225-226).

A Michele Silvestri – e, in secondo piano, alla moglie – vengono finanche dedicati diversi articoli da N. Iorga, uno tra i primi viene pubblicato nel numero 260 di *Neamul Românesc* nel 1921. Intitolato *Prieteni italieni* [Amici italiani] presenta l'apprezzabile attività svolta dai due coniugi, l'erudito professor Silvestri e (senza alcun riferimento ai titoli conseguiti) la talentuosa signora Silvestri. Ne offriamo la trascrizione, a testimonianza di un'attività ormai dimenticata, ma considerata non solo apprezzabile, ma rilevante all'epoca:

> Siate certi. Non voglio parlare delle persone che si amano attorno a una tavola imbandita e che, così facendo, adempiono a un semplice dovere di cortesia, ai quali non possiamo chiedere di più. Si tratta di persone che, sacrificando il loro tempo e persino il loro denaro, pur non essendo ricche, non solo hanno cercato di imparare la nostra lingua e il nostro passato, ma hanno anche pubblicato e continuano a pubblicare libri che ci fanno conoscere in modo corretto in Italia. Si tratta dei coniugi Silvestri dall'Italia. Il professor Michele Silvestri, che ha recentemente studiato la Romania, uomo molto erudito e di notevole talento letterario, pubblica il periodico *Romania*. Da oltre un anno esso fornisce non solo notizie sempre accurate sulla nostra vita economica e politica, ma anche importanti contributi alla conoscenza della nostra storia e cultura. Il signor Silvestri ha sentito la necessità di alcune traduzioni dal rumeno che potessero orientare e guidare il pubblico italiano. Grazie ai suoi sacrifici, ha iniziato a pubblicare un'intera biblioteca. L'ultima opera apparsa, in una splendida edizione con illustrazioni di Stoica, è «Țara mea» [La mia terra] della regina Maria. E la traduttrice, da tempo ben nota in questo campo, è la donna di grande valore intellettuale qual è la signora Agnese Silvestri. Non potremo mai ringraziarli abbastanza, entrambi.

Ultima testimonianza di un'attività tanto apprezzata, quanto perduta è poi l'articolo apparso in *Ramuri* nel giugno 1924 intitolato *O datorie de recunoștință* [Un debito di riconoscenza] in cui N. Iorga dedica una pagina alla memoria del professore italiano recentemente scomparso, una brava persona, un lavoratore e uno "strumento" di propaganda della cultura rumena in un paese che guardava troppo spesso alla Romania dalla prospettiva, mediata e contorta, di intellettuali stranieri ostili.

Seppur numerosi, sono invece di tono ben diverso i riferimenti a Agnes(in)a Silvestri Giorgi apparsi sui periodici rumeni. Fino al 1922 viene menzionata in subordine al marito per ricordare l'attività di propaganda svolta dai due attraverso la rivista *Romania*, negli anni Trenta viene invece citata – a volte con il titolo di professoressa – per le "lucide" traduzioni realizzate sotto la vigile guida del prof. Isopescu, è presentata insomma non tanto come professionista, ma come collaboratrice in erba. Si tratta nella maggior parte dei casi di articoli che raccontano dei progetti culturali e editoriali con cui la Romania viene esibita in Italia, redatti in forma di lunghi "elenchi" di titoli. Protagonista è sempre l'infaticabile Isopescu, forza motrice del gruppo di italiani impegnati a redigere articoli, prefazioni e traduzioni:

> La traduzione chiara ed elegante del dramma è opera della professoressa Agnese Silvestri Giorgi che, tra le eccellenti traduzioni e saggi di valore, ha offerto ai lettori italiani anche la narrazione *La mia terra* di Regina Maria di Romania (Roma, Rassegna Italo-Romena, 1921) e il dramma *Mala sorte* di Ion Luca Caragiale che visse tra il 1855 e il 1912 (Lanciano, G. Carabba, 1928). Molto apprezzata anche la commedia *Una lettera perduta* di Ion Luca Caragiale (Venezia Perugia, La Nuova Italia, 1922), tradotta da Isopescu e dalla signora Silvestri Giorgi e presentata al pubblico italiano con una meravigliosa prefazione di Giulio Bertoni, che d'un tratto ci introduce nel cuore dell'opera artistica e ce ne fa sentire l'anima e la poesia (Todor 1930: p. 1).

Per quanto ci è stato possibile, abbiamo infatti reperito un singolo articolo in cui uno spazio più "generoso" è dedicato al profilo di questa appassionata professionista, definita "autrice di romanzi e novelle, la sig.ra Silvestri è appassionata anche di filologia e nell'articolo menzionato ha il grande merito di aver fatto un primo tentativo per tratteggiare la storia della filologia rumena in Italia" (N.D. 1943: 2).

Conclusioni

Se, nel tracciare le bio-note di poetesse e scrittrici, nel 1941 Maria Bandini Buti non considerava ancora finita la propria fatica e auspicava di aver avviato un progetto destinato a essere implementato – "abbiamo allacciato, per così dire, trame di quella più solida e compiuta tessitura che verrà domani" (Bandini Buti 1941; 9) – possiamo allora considerare questo studio che si prefiggeva di tracciare il profilo di Agnese Silvestri Giorgi un primo, imperfetto esempio di ricollocazione di una figura – marginale – all'interno del campo della letteratura (rumena) tradotta e della temporanea rete di relazioni intellettuali che di fatto ha reso possibile l'esistenza stessa di tale campo. Di Agnese Silvestri Giorgi i registri storici consultati non hanno finora potuto rivelare nemmeno la data di morte; tuttavia, la collazione di informazioni provenienti dagli *archivi-altri* ne ha identificato bibliografia, interessi di ricerca, legami famigliari e amicali, formazione e identità professionale. Le *microstorie* delle traduttrici – ancora rare e parziali – si dimostrano "un genere indispensabile per la ricerca di base in storia letteraria" (Sisto 2023: 36), per la storia della letteratura tradotta, e "per illuminare, e riportare alla luce, alcune dinamiche caratterizzanti del lavoro delle donne in editoria" (Sullam 2023: 92).

Bibliografia

Baldini, Anna-Marcucci, Giulia (eds.), 2023, *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata.

Bandini Buti, Maria (ed.), 1941, *Poetesse e scrittrici*, E.B.B.I. Istituto Editoriale Italiano Bernardo Carlo Tosi, Roma.

Biagi, Daria, 2023, *Rosina Pisaneschi (1890-1960)*, in Baldini, Anna-Marcucci, Giulia (eds.), *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata, pp. 113-124.

Boz, Pirro, 1930, *Opere e idee di Claudio Isopescu*, in *Augustea*, VI, 1, p. 22.

Braida, Lodovica-Piazzoni, Irene (eds.), 2024, *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazione,* Ronzani, Vicenza.

Braida, Lodovica, 2024, "Mal d'archivio" e memoria consegnata. Archivi di donne nell'editoria del Novecento, in Braida, Lodovica-Piazzoni, Irene (eds.), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazione,* Ronzani, Vicenza, pp. 19-41.

Brogi, Daniela, 2022, *Lo spazio delle donne*, Einaudi, Torino.
Buonincontro, Pasquale, 1988, *La presenza della Romania in Italia nel sec. XX. Contributo bibliografico 1900-1980*, De Simone, Napoli.
Calcaterra, Carlo, 1926, *Arturo Graf*, in *Augustea*, II, n. 4, 28 febbraio 1926, p. 3.
Cappelli, Umberto, 1937, *Ancora le traduzioni*, in *Augustea*, XIII, 22, 15 dicembre 1937, pp. 465-466.
Cesana, Roberta-Piazzoni, Irene (eds.), 2022, *L'altra metà dell'editoria. Le professioniste del libro e della lettura nel Novecento*, Ronzani, Vicenza.
Cesana, Roberta-Piazzoni, Irene (eds.), 2024, *Libri e rose: le donne nell'editoria italiana degli anni Settanta,* Milano University Press, Milano.
Costache, Geta-Podgoreanu, Anca (eds.), 2014, *Scriitori români în limbi străine*, BCU, Bucureşti.
G.F. D'A, 1926 *Bilancia letteraria*, in *Augustea. Politica Economia Arte*, II, 11, p. 12.
Diez Gasca, Maria 1923, *La scelta di una professione*, in *Almanacco della donna*, IV, pp. 99-112.
Espagne, Michel, 2010, *Il ruolo della traduzione nella genesi del Neoclassicismo*, in Cantarutti, Giulia-Ferrari, Stefano-Filippi, Paola M. (eds.), *Traduzioni e traduttori del Neoclassicismo*, FrancoAngeli, Milano, pp. 13-21.
Fantappiè, Irene, 2023, *Autorialità femminile e questione della donna tra Italia e Austria a inizio Novecento*, in Baldini, Anna-Marcucci, Giulia (eds.), *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata, pp. 19-33.
Ferrando, Anna, 2024, *Donne e traduzioni nell'Italia fascista. Fonti epistolari, metodi e prospettive di ricerca*, in Braida, Lodovica-Piazzoni, Irene (eds.), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazione,* Ronzani, Vicenza, pp. 129-150.
Ferrari, Stefano, 2018, *Il transfert italiano di Johann Joachim Winckelmann (1755-1786)*, in Pirro, Maurizio (ed.), *La densità meravigliosa del sapere*, Ledizioni, pp. 13-28, testo disponibile al sito: https://doi.org/10.4000/books.ledizioni.7324 [consultato il 7/06/2025].
Ferretti, Gian Carlo (ed.), 2012, *Protagonisti nell'ombra. Bonchio, Brega, Ferrara, Gallo, Garboli, Ginzburg, Mauri, Pocar, Porzio*, Unicopli, Milano.
Gaballo, Graziella, 2016, *Donne a scuola. L'istruzione femminile nell'Italia post-unitaria*, in *Quaderno di storia contemporanea*, 60, pp. 115-140.
Guţia, Ioan, 1990, *Le traduzioni d'opere letterarie romene in italiano: 1900-1989*, Bulzoni, Roma.
Iordan, Al., 1930, *Relaţii culturale româno-italiene*, in *Epoca*, 321 (26 februarie), p. 1.

Iorga, Nicolae, 1921, *Prieteni italieni*, in *Neamul Românesc*, XVI, 260 (14 noiembrie), p. 1.

Isopescu, Claudio, 1936, *La stampa periodica romeno-italiana in Romania e in Italia*, Istituto per l'Europa Orientale, Roma.

Merlo, Roberto, 2005, *Un secolo frammentario: breve storia delle traduzioni di poesia romena in italiano nel Novecento*, in *Philologica Jassyensia*, 1-2, pp. 197-246.

N.D., 1943, *Latinitatea limbii române*, in *Porunca vremii*, 2622 (15 septembrie), p. 2.

Pagliari Bianchi, Anita, 1923, *Le donne dalla scuola alla vita*, in *Almanacco della donna*, IV, pp. 85-98.

Piazzoni, Irene, 2024, *Narrate, donne, la vostra storia. Laura Lepetit e l'autobiografia "di tutte"*, in Braida, Lodovica-Piazzoni, Irene (eds.), *Le donne nell'editoria del Novecento. Archivi, memorie, autorappresentazione,* Ronzani, Vicenza, pp. 45-65.

Sanson, Helena (ed.), 2022, *Women and Translation in the Italian Tradition*, Garnier, Paris.

Silvestri, Michele A.-Christian, Mircea, *Roma e Romania*, in *Romania. Rassegna degli interessi italo-romeni*, 1, 15 giugno 1920, p. 1.

Silvestru, Radu, 1937, *Duiliu Zamfirescu în italienește*, in *Studii italiene*, IV, pp. 77-91.

Sisto, Michele, 2023, *Invisibili? Il riconoscimento della figura del traduttore nel campo letterario del primo Novecento*, in Baldini, Anna-Marcucci, Giulia (eds.), *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata, pp. 35-64.

Sullam, Sara, 2023, *Ada Salvatore (1878-1961)*, in Baldini, Anna-Marcucci, Giulia (eds.), *La donna invisibile. Traduttrici nell'Italia del primo Novecento*, Quodlibet, Macerata, pp. 79-92.

Todor. A.P., 1930, *Păreri italiene despre noi*, in *Neamul Românesc*, 47 (28 februarie), p. 1

Vatamaniuc, D. (ed.), 2006, *Claudiu Isopescu: mesager al spiritualității românești în Italia. Vol. 1: Corespondență (1926-1942)*, Ediție, prefață și studiu introductiv de D. Vatamaniuc, Notă asupra ediției de Elena Pascaniuc, Editura Academiei Române, București.

Wilson, Nicola et alii (eds.), 2024, *The Edinburgh Companion to Women in Publishing*, Edinburgh University Press, Edinburgh.

Materiali d'archivio

Archivio Storico Fondazione Corriere della Sera, Archivio Sonzogno, fascicolo Agnese Silvestri Giorgi, 230.50, Milano.
Archivio Storico dell'Università di Torino, Torino.
Fondazione 1563, Archivio Storico San Paolo II – ISP. Educatorio Duchessa Isabella 5093, Torino.
Fondo Bertoni, Biblioteca Estense, Modena.
Fondo Iorga, Accademia Rumena, Bucarest.